



**Dove eravamo rimasti..**

**Capitolo 10. La storia di Ettore il Pirata continua**

**Ettore il Pirata**



## CAPITOLO 10 – DOVE ERAVAMO RIMASTI

Quando ho chiuso le pagine della Storia del Pirata, a dicembre 2023, ho lasciato un finale che assomigliava a un “andrà tutto bene”.

Non perché stessi fingendo, ma perché a volte, quando scrivi, hai bisogno di mettere un punto che ti faccia respirare. Un punto che ti dia l'illusione che tutto stia andando in una direzione ordinata, pulita, lineare.

La realtà, come spesso succede, è stata diversa.

Non peggiore. **Diversa.**

Perché dal dicembre 2023 a gennaio 2026 non ci sono stati fuochi d'artificio continui. Ci sono state giornate bellissime, giornate normali, tante giornate storte, e moltissime giornate in cui sei stanco e ti chiedi se hai ancora voglia di fare tutto. Giorni in cui apri il telefono, guardi i social, e ti dici: “dovrei pubblicare”, ma poi ti manca la testa. O ti manca la spinta. O più semplicemente ti manca il fiato.

E infatti è successo: ho pubblicato meno. Ho lasciato passare settimane. A volte mesi. E ogni volta che tornavo a scrivere o a mettere un video, puntualmente arrivavano quei commenti che non sono complimenti, sono proprio una specie di richiamo affettuoso:

*“Finalmente!”, “Ero in pensiero.” “Era tanto che non vi vedevo.”*

E lì capisci due cose insieme, che apparentemente si contraddicono ma non è così:

1. la gente si abitua al silenzio, e se sparisce davvero per troppo tempo smette di cercarti;
2. una parte di persone, quelle vere, quelle affezionate, **ti tiene comunque un posto.**



Questo lo dico perché mi serve come premessa: io non voglio raccontare che negli ultimi due anni sia stato tutto perfetto, tutto in crescita, tutto “strategico”. Sarebbe assolutamente falso.

Negli ultimi due anni è successo quello che succede a molti: la vita ti porta da un'altra parte, e tu o inseguì o rimani indietro.

Però, in mezzo a questa normalità faticosa, è successa una cosa enorme. E qui torniamo al punto: **Ettore**.

Perché Ettore, anche dopo, anche senza esserci fisicamente, ha continuato a fare quello che ha sempre fatto: **mettere insieme cose e persone**. Creare legami. Muovere fili.

## **Francesca, prima di tutto**

Francesca, tecnicamente, l'ho conosciuta nel 2021. Ma se devo dirla come la sento io, Francesca era entrata in questa storia prima.

Nel 2020 lei ha incrociato la pagina di Ettore su Facebook, nei gruppi dei bulldog francesi. E chi ha frequentato quei gruppi lo sa: lì dentro ci sono storie bellissime e storie pesanti, gente che si aiuta, gente che si capisce al volo, perché il bulldog francese – per quanto sia simpatico e “instagrammabile” – è anche un cane che ti mette davanti a responsabilità e problemi veri. Non è un peluche. È un compagno che spesso ti costringe a diventare più adulto.

Francesca ha seguito la storia di Ettore, la malattia, il finale, e poi quella ripartenza un po' folle, quella che io chiamo Latreccani: Lucrezia, Agamennone e Priamo.

E la cosa che mi colpisce, guardando indietro, è questa: lei non è arrivata per comprare un collare. Lei è arrivata perché si era affezionata a un cane che non aveva mai visto dal vivo. Questa, se ci pensi, è già una lezione enorme su cosa può fare una storia quando è vera.

Poi ci siamo parlati, ci siamo capiti, ci siamo frequentati. Lei stava a Roma, poi ha cambiato posizione di lavoro e, a un certo punto, non “ha fatto la romantica”: ha fatto una scelta concreta. Si è trasferita qui. Abbiamo iniziato a convivere. Abbiamo iniziato a costruire una vita vera, non un progetto astratto.



E insieme a lei è arrivato un altro pezzo importante della storia: Filippo.

## **Filippo: non è un cane “carino”, è un cane vero**

Filippo è un rescue. E già questa parola dovrebbe bastare, ma purtroppo spesso non basta, perché “rescue” è diventata una parola che la gente usa con leggerezza, quasi come un’etichetta simpatica.

Filippo viene da una realtà di sfruttamento. Gabbia, riproduzioni forzate, maltrattamenti.

È uno di quei cani che non hanno fatto solo una “vita da cane”. Hanno fatto vita da oggetto.

Ha circa nove, forse dieci anni. Non lo sappiamo con precisione, perché quando i cani arrivano da certe situazioni arrivano senza storia, senza documenti chiari, senza passato raccontabile. E spesso ti ritrovi a ricostruire l’età con l’intuito e con quello che vedi nel corpo.

Filippo ha problemi neurologici che impattano sulla deambulazione delle zampe posteriori. Il classico pacchetto “bulli”: schiena, zampe, instabilità. Ma nel suo caso c’è anche un’altra cosa, più sottile e più triste: non ha mai avuto modo di sviluppare una muscolatura adeguata, perché non ha mai potuto crescere “da cucciolo normale”, correndo, giocando, spaccandosi lo sperone rotolandosi nel prato e rialzandosi. Ha vissuto fermo. E il corpo, alla lunga, presenta il conto.

E poi c’è un dettaglio che a me ha sempre stretto lo stomaco: non ha più gli incisivi frontali.

Se li è rovinati negli anni in gabbia, per oltre 4 anni, mordendo il ferro. Non per cattiveria, non per aggressività. Per istinto. Per disperazione. Per quel bisogno primitivo di uscire.

Ora: io non voglio fare il melodrammatico. Però voglio essere preciso: queste cose non sono “aneddoti”. Sono pezzi di realtà che ti restano addosso e ti ricordano che certi cani non li “salvi” solo portandoli a casa. Li salvi anche quando impari a capirli.

Il primo incontro tra Filippo e Latreccani è stato quello che ti aspetti: annusate, giri lenti, studio reciproco.



Filippo non era abituato a un branco. Non era abituato a quella confusione organizzata che è una casa con tre bulldog già impostati, con gerarchie e rituali.

La più guardinga è stata Lucrezia. Lei è femmina, è piccola, è “babà” (noi la chiamiamo così: per colore, per rotondità, e perché è dolce quando decide lei). È mignon, non arriva a 11 chili, ma ha carattere. E anche oggi, dopo due anni, ogni tanto lo guarda con sospetto, come se stesse facendo controlli a campione.

Agamennone invece ha fatto Agamennone: è entrato nella stanza e ha comunicato una cosa semplice, senza bisogno di parole: “qui comando io”. Non è cattivo. È proprio così. È il maschio alfa, è integro, è enorme per un bullo, pesa quasi 16 kg. È un bringee bello pieno, un molosso travestito da bulldog francese. Dove arriva lui, gli altri si scansano. Sui divani, nelle cucce, in mezzo al corridoio: se lui decide che quel posto è suo, è suo.

E Priamo... Priamo è Priamo. Il più delicato, il gregario de gruppo, quello dolce, quello che cambia espressione a seconda di come si muove il capo branco. È buono come il pane, e se gli dai una mollichina la prende con una delicatezza che sembra quasi educazione. Ma è anche quello che “si contagia” emotivamente: se Agamennone si agita, Priamo si agita; se Agamennone sbuffa, Priamo sbuffa.

In tutto questo, Filippo si è inserito in un modo che a me ha colpito: senza forzare, senza imporsi. È buono, buono, buono. E questa sua bontà gli ha aperto la porta.

Priamo e Filippo sono diventati i due “fratelloni” buoni. Quelli che, se devono stare vicini, ci stanno. E non succede niente.

Filippo non gioca molto. Non sa giocare come gli altri. Non è abituato. Però c'è una cosa che lo rende attivo: la fame. È voracissimo. Al minimo segnale diventa improvvisamente iperattivo e la sua fragilità nelle zampe posteriori sparisce per qualche secondo.

Io questa cosa la leggo così: ha probabilmente patito tanta di quella fame che adesso quando c'è da mangiare si accende. E non guarda in faccia nessuno.



Mangiano tutti insieme ed è uno spettacolo. Quattro teste, quattro tempi diversi, quattro personalità.

Filippo però ha una particolarità: Francesca lo ha abituato al cibo cucinato. Pastone di pesce e verdure. Lui lo adora. E per Francesca è diventata una routine quasi “di cura”, una cosa che non fai per moda, la fai perché ti viene naturale con un cane che ha già avuto troppo poco. Cerchiamo di dargli una vita a 5 stelle dopo una vita nelle stalle.

## **Maggio 2025: ci siamo sposati. E sì, c'entra Ettore.**

A maggio 2025 io e Francesca ci siamo sposati. E qui lo dico netto: Ettore c'entra.

Perché senza Ettore, senza quella storia letta su Facebook, senza quell'affezione iniziale, probabilmente non ci saremmo incrociati. O ci saremmo incrociati in un altro modo, chissà, ma questa cosa la sentiamo come un fatto: Ettore ha fatto da collante.

Alla cerimonia non potevamo portare tutti e quattro i bulli. Sarebbe stata una confusione ingestibile, e avrebbe reso complicata la vita a tutti, cani compresi. Abbiamo portato Filippo, perché è quello più “gestibile”, quello che se lo metti in un posto, sta.

E c'è stato un momento che, per quanto sia stato semplice, è stato anche molto delicato: lo scambio delle fedi.

Filippo le ha portate al sindaco con un cuscinetto agganciato alla pettorina sul dorso. Si è avvicinato lentamente, con quel passo che non è da “cane da scena”, ma da cane che fa quello che deve fare.

E in quel passo lento c'era tutta la differenza tra la vita che ha fatto prima e la vita che sta facendo adesso. E sì: era un momento carino. Ma soprattutto era un momento vero.

## **La vita vera con quattro bulldog: gestione, telecamere, sveglie e... russate**

Poi, finita la cerimonia, finita la parte bella, c'è la vita normale. E la vita normale con quattro bulldog è fatta di cose che, se non le vivi, non le capisci.



La sera li lasci nel tinello a dormire tra divano e cuscinone

Priamo che come un gatto dorme in bilico sulla spalliera del divano, Lucrezia da vera snob non si fa avvicinare e Filippo che appoggia il muso sulla pancia di Agamennone detto il “cinghiale”. Mai come in questo quartetto i nomi sono così azzeccati!

E poi li controlli con la telecamera. Non perché sei paranoico. Perché sai che basta poco: un cane che si agita, un altro che reagisce, un movimento sbagliato, una caduta, un rigurgito, un occhio che si irrita, una zampa che si infiamma. E tu, quando sei fuori a cena, guardi la telecamera e speri di vedere pace.

A volte la vedi. A volte invece vedi agitazione e ti sale la preoccupazione. E lì capisci che non sei “un padrone”, sei proprio uno che vive con loro e si sente responsabile.

E poi c'è la sveglia delle 5:30 / 6:00. Tutte le mattine. Da mesi. All'inizio pensavo fosse la luce del giorno in arrivo, poi ho capito che è proprio il loro ciclo: brontolano perché vogliono venire in camera e dormire sul cuscinone in fondo al letto.

Non dormono con noi non perché non li amiamo, ma perché non si può: Filippo e Agamennone russano come orsi della Siberia. È fisicamente impossibile. Priamo e Lucrezia sarebbero più silenziosi, ma non puoi fare favoritismi, perché in una casa con quattro bulli i favoritismi diventano un incidente diplomatico.

E tutto questo, messo insieme, è la nostra normalità.

## **Campagna, mare, terrazzo: la parte “bella” che però è vera**

Ci sono anche le cose leggere, ovviamente.

Li portiamo in campagna, nei prati. E lì c'è la guerra dei forasacchi: un rischio enorme per tutti i cani, ma per i bulli ancora di più perché annusano tutto, anche i sassi.

In primavera e in estate devi stare all'erta, e questo lo voglio dire perché è un tema importante anche per chi ci segue: non è allarmismo, è prevenzione.



Poi si va al mare in spiaggia. E al mare, sì, fanno le corse. Per chi riesce. Per chi può.

Ci sono video, ci sono foto, e molti di quei contenuti sono già stati pubblicati, ma si possono ripubblicare: perché non è che un video “scade”. Se racconta una cosa vera, è ancora valido.

Sul terrazzo, poi, c'è la pallina e c'è quel caos controllato tipico dei bulli: ognuno con il suo modo di giocare, ognuno con il suo carattere.

## **Le magagne: non per fare pena, ma perché questa è la razza**

E poi ci sono le magagne, che nei bulldog sono una parte del pacchetto. Non lo dico per lamentarmi, lo dico perché chi ha un bulldog sa che è così.

Filippo con i suoi problemi neurologici e i denti mancanti; Lucrezia con BOAS già fatta, dermatiti e ogni tanto un'ernia lombare che fa i capricci ; Agamennone con il tema rigurgito che non va sottovalutato (e probabilmente in primavera faremo la BOAS anche per lui);

Priamo che prende Apoquel per le zampe e che a Natale si è lesionato la cornea rotolandosi sul tappeto facendo la lotta con Agamennone. Si sa gliocchi dei bulli sono delicatissimi, l'esoftalmo è una disgrazia. Quindi operazione di raschiamento della cornea, collare elisabettiano, colliri a raffica (dieci volte al giorno), e lui che si è fatto fare tutto. Visita di controllo appena fatta, sembra sia tornato tutto a posto, e lui è tornato quello di sempre, il giocherellone di casa.

Ecco: questa è la nostra vita. E io la racconto non per cercare compassione, ma perché questa è la sostanza da cui nasce Ettore il Pirata.

## **Il Bulldog Francese: Un Avvertimento Categorico (Ma Inutile)**

Per comprendere il senso di questo titolo ho incollato da uno dei tanti luoghi in cui condivido storie di bulli, questo decalogo spettacolare che da la misura esatta del rischio concreto che correrete se prendete un bullo.

Ascoltate bene anime incaute: se state anche solo lontanamente accarezzando l'idea di prendere un Bulldog o Bouledogue Francese, lasciate perdere. Immediatamente. Ripiegate su un pesce rosso o un cactus. Adottate



una balena nell'Oceano Pacifico, un Panda della Cina ma sempre qualcosa che resterà a debita distanza dalla vostra esistenza.

Perché il bulldog è un truffatore con le zampe. Un genio del crimine emotivo nascosto in tanti chili di rughe e snorkeling respiratorio. IL manipolatore supremo, il Machiavelli peloso del regno animale.

E quando andrete “solo a dare un'occhiata” a quella cucciolata, poveri illusi, sarà già finita. Il vostro destino si sigillerà nell'istante in cui quello gnomo lardoso e batuffoloso vi punterà con quegli occhi. La vostra casa? Sua. La vostra macchina? Suo sedile riservato. Il vostro partner? Suo complice. La vostra dignità? Evaporata come neve al sole di agosto.

Pensate di essere voi a scegliere? Che tenerezza. Sarà lui a decidere. Cadrete come foglie d'autunno nella trappola di quella minuscola, strillante, irresistibile bomba d'amore. All'inizio si farà strada in punta di zampette, ma è solo una strategia. Poi vi travolgerà con la grazia di un cinghiale.

Ma nessuno, NESSUNO vi dirà la verità.

Nessuno vi preparerà al fatto che si scrive “bouledogue” ma si legge “Attila Flagello di Dio”. Che dietro quel muso adorabile si nasconde un Napoleone Bonaparte, l'Imperatore, “questo peloso meraviglioso, quest'anima del mondo, concentrato qui su un punto, seduto che ti guarda e si estende sul mondo e lo domina” (cit) e l'arrivo di un bullo segna l'inizio della vostra gioiosa, volontaria, irrevocabile schiavitù.

Non potrete sfuggirgli. È uno stalker professionista, un segugio dell'anima. Doccia? Lui sarà lì. Bagno? Presente, ovviamente la privacy è un concetto che lui non conosce. Al minimo rumore di una qualsiasi carta si materializzerà dal nulla, con lo sguardo che dice “sono affamato salvami”, anche se ha appena cenato come un pascià.

Non avrete più una vita di coppia. Una serata romantica. Un momento per voi. Perché quando ci sarà da coccolare, lui si infilerà tra voi due come un cuneo peloso. Quando piangerete, lui sarà lì a scrutarvi preoccupato, con quella fronte corrugata che spezza il cuore. Il broncio? Inammissibile. La tristezza? Inaccettabile. Lui non lo tollera e vi perseguiterà finché non sorridete di nuovo.

Si prenderà tutto. Il vostro letto, il divano, la casa.



Perderete la vostra dignità definitivamente quando vi sorprenderete a parlargli con vocine ridicole, chiamandolo nei modi più strani e persino in pubblico, davanti ad amici che vi guarderanno con disgusto.,

E avranno ragione. Perché a quel punto sarete ufficialmente sciroccati. Cerebralmente compromessi. Dipendenti da quella creatura come un drogato dalla sua sostanza. Ubriachi d'amore fino al midollo.

Ma sapete cosa? È la forma più pura di follia che esista.

Perché allora scoprirete una nuova dimensione della felicità. Quella fatta di cose semplici e titaniche insieme: uno sguardo complice al mattino, una testolina appoggiata sulla vostra gamba, quel modo buffo di inclinarsi quando vi ascolta. Quella connessione misteriosa che nessun altro al mondo comprenderà mai, quel linguaggio silenzioso fatto di occhi che parlano più di mille parole.

Farete di tutto per lui. Rinuncerete al sonno, ai weekend, alla casa perfettamente in ordine. Eppure, vi sentirete sempre in debito. Perché nessuna coccola, nessun biscottino gourmet, nessuna coperta in pile potrà mai eguagliare quel suo amore totale, incondizionato, viscerale. Quella devozione assoluta con cui vi guarda come se foste l'unica cosa che conta nell'universo.

Il bullo vi darà lezioni d'amore che nessun essere umano saprà darvi. Vi insegnerà cosa significa vivere il presente, godere di un raggio di sole, della gioia esplosiva di un risveglio, della bellezza di stare semplicemente insieme.

Perciò, se state pensando di prendere un cane, vi prego: non prendetevi un bullo perché non vi lascerà nemmeno un pezzettino di cuore. Se lo prenderà tutto, senza chiedere permesso, senza pietà.

E voi — pazzi, felicissimi, irrimediabilmente perduti — non vorrete nemmeno riaverlo indietro.

## **Il punto resta uno: Ettore**

Oggi siamo qui, gennaio 2026, due anni dopo quel finale.

Siamo una famiglia più grande, una casa più piena, una gestione più complessa, e sì: anche più stanchezza.



Francesca e io siamo i narratori. I bulli sono la vita quotidiana. la ciurma è aumentata, ma l'origine è sempre lui. Ettore. È lui che ha fatto nascere tutto: la pagina, la storia, il legame con chi ci segue, e persino la famiglia che siamo diventati.

E se questa storia deve continuare, continuerà come è sempre stata: vera, concreta, quotidiana.

E adesso, forse, è il momento di rimettere ordine anche nel modo in cui la raccontiamo. Perché di materiale ce n'è. E di vita, pure.

Se oggi ripartiamo da qui è perché abbiamo capito che c'è ancora molto da dire. Raccontare, condividere, vivere. E poi sì, anche vendere.

Perché una storia bellissima ha bisogno di gambe per camminare nel mondo. E le gambe di questo progetto siete voi, ogni volta che scegliete di far parte della nostra ciurma.

Ettore il Pirata

Guido, Francesca, Lucrezia, Agamennone, Priamo e Filippo

---

## **Dopo l'ultima pagina**

Se sei arrivato fin qui, vuol dire che non hai solo sfogliato queste pagine. Hai seguito una storia fino in fondo.

Ettore il Pirata non è nato per vendere qualcosa. È nato molto prima, da una convivenza quotidiana con i bulldog, dalle loro fragilità, dalle loro abitudini e da tutto quello che comporta condividere davvero la vita con loro.

Alcune delle cose che usiamo ogni giorno con i nostri cani – pettorine, guinzagli, felpe, accessori – le trovi sul sito. Non perché siano “prodotti”, ma perché sono il risultato di anni passati a capire cosa serve davvero a questi cani.

Se ti va di dare un'occhiata, sai dove trovarci.

[www.ettoreilpirata.it](http://www.ettoreilpirata.it)

*Fine del capitolo*